



INTERNAZIONALE



ITALIANI A PARIGI 2 COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO NELLA SANITÀ

Antonino Ligresti più vicino a Sarkozy

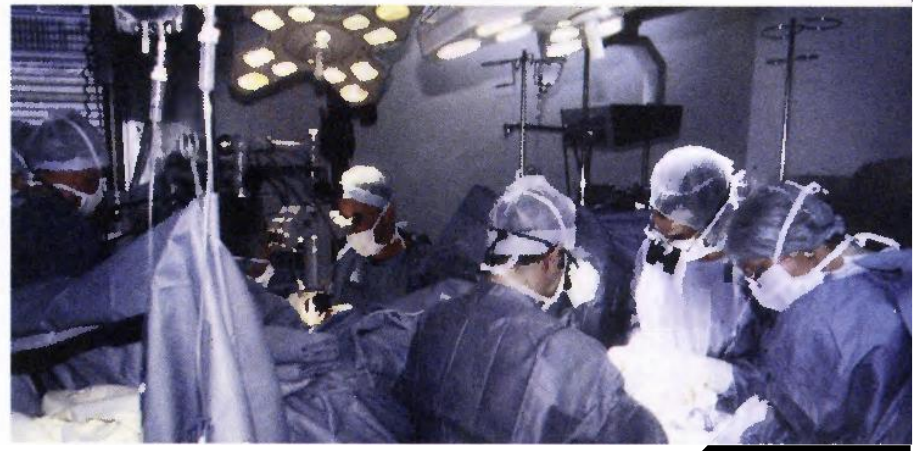
Le vicende di cronaca finanziaria ci hanno abituato in tempi recenti a vedere la Francia come conquistatore del mercato italiano. Ma ci sono anche casi inversi di imprenditori italiani che hanno saputo imporsi Oltralpe e sono diventati interlocutori privilegiati del governo di Nicolas Sarkozy. È il caso della sanità in cui, da ormai otto anni, opera Antonino Ligresti, imprenditore siciliano che ha scelto la Francia come Paese in cui investire puntando sul leader europeo delle cliniche Générale de Santé. Accolto come un predatore, Ligresti, che nel 2003 aveva investito quasi 160 milioni per il 33% dell'azienda parigina per poi salire, insieme a Mediobanca e DeA Capital, al controllo del gruppo con un'opa da 1,3 miliardi, è riuscito ad aprirsi un varco negli ambienti francesi che contano. Attraverso la Fondazione Générale de Santé, poi, ha messo attorno allo stesso tavolo le istituzioni e gli operatori privati per realizzare un progetto sull'utilizzo del cordone ombelicale per la ricerca. Un piano che ha raccolto l'interesse di società francesi del calibro di Sanofi-Aventis, che ha siglato un protocollo d'intesa con la Fondazione, controllata dal gruppo delle cliniche, con l'obiettivo di aver accesso alle cellule staminali non idonee a scopi terapeutici. «Oggi su tre prelievi effettuati solo uno può realmente essere utilizzato per curare i pazienti, gli altri due finora erano considerati al pari di scarti operatori», precisa Gregory Katz, ordinario all'Essec e direttore dell'Istituto di Health management della scuola di economia, nonché responsabile operativo della Fondazione. «Ma in realtà possono essere riutilizzati nell'ambito della ricerca». Partendo da questa considerazione, la Fondazione Générale de Santé, che ha fortemente contribuito negli ultimi anni allo sviluppo della rete di banche pubbliche francesi per i cordoni e alla formazione nelle maternità, ha strutturato il progetto

pilota che prevede prelievi di cordoni attraverso tre reparti maternità (di cui una fa parte del gruppo e le altre due sono pubbliche) con lo stoccaggio della parte utile a scopo terapeutico nella banca nazionale e la messa a disposizione della ricerca delle altre cellule. L'iniziativa, che coinvolge università e grandi gruppi privati, segna un cambiamento epocale per la Francia spezzando il commercio di società che forniscono le

unità di ricerca al prezzo di circa 500 euro ognuna. Non solo: la Fondazione ha contribuito, accanto al governo, alle riflessioni finalizzate a riscrivere alcune leggi del Paese in materia di sanità: a febbraio l'Assemblée generale ha, infatti, approvato un testo di legge in cui viene eliminato il concetto di scarto operatorio aprendo per la Francia un nuovo capitolo per la ricerca scientifica attraverso i cordoni. «Tutti erano convinti



Antonino Ligresti, a capo di Générale de Santé (sotto, una sala operatoria). A destra, i numeri del gruppo





1,93 miliardi
il fatturato Générale de Santé
109 milioni
il risultato operativo corrente
35 milioni
il risultato netto
27 mila dipendenti
5 mila medici
110 cliniche e ospedali
17 mila posti letto
1 milione di pazienti l'anno
33 mila nascite

che un operatore privato come Générale de Santé sarebbe entrato in gioco nel recupero dei cordoni ombelicali creando una propria banca per far soldi e distribuire dividendi ai soci», spiega Katz. «Noi, invece, siamo profondamente contrari. Siamo convinti che esistono valori etici importanti e non negoziabili a difesa dei quali il ruolo e l'interesse pubblico è centrale». Grazie alla Fondation Générale de Santé, che ha ottenuto uno speciale riconoscimento dal governo Fillon nel 2009, il budget ministeriale per la raccolta del cordone è passato dai 700 mila euro del 2008 agli attuali 34 milioni. Dalle appena sei maternità per tre banche su tutta la Francia si è riusciti a passare a nove banche per 37 maternità con l'obiettivo di arrivare a 64 centri abilitati nel giro di un anno e mezzo. Il cammino da fare è ancora lungo. Ma con questo progetto pilota, la Francia fa un grande passo in avanti rispetto a Paesi come l'Italia dove, pur essendo più sviluppata la cultura del recupero del cordone, non esiste a oggi un accordo formale pubblico-privato che garantisca l'accesso ai cordoni. *Chiara de Hauteville*